Intervento di Miguel Benasayag: Les jeunes et les migrants, deux modes du même.

Parlerò soprattutto dell’esperienza in Francia che è molto diversa da quella italiana con gli stranieri e i migranti; ho avuto anche una grossa esperienza in Argentina in quanto è un paese che accoglie molti migranti, come ad esempio i boliviani e i cileni; voglio fare prima una riflessione di tipo antropologico per contestualizzare il problema dei giovani migranti.

Fino agli anni 70 la migrazione in Francia era più classica e vi era il problema dell’integrazione alla cultura francese. La Francia ritiene di essere la cultura universale. In Italia abbiamo inventato l’universalità galileiana mentre i francesi l’universalità dell’umanità.

Gli anni dopo la decolonizzazione i migranti erano soprattutto maschi, che venivano a lavorare per mandare i soldi ai paesi che facevano parte dell’ex colonia francese. Dopo gli anni 70 si sono avuti due fenomeni: la nascita di molti bambini stranieri e il ricongiungimento familiare. I migranti dovevano fare il lavoro che i francesi non volevano fare e tutto ciò era molto umiliante. Dopo gli anni 70 i figli dei migranti,soprattutto le femmine, sono stati un esempio della migrazione perché erano bravissimi a scuola. Alla fine degli anni 80 si è avuta una rottura storica con l’arrivo di una generazione molto rivendicativa perché questi giovani non volevano fare come i loro genitori sentendosi umiliati. Questo non è solo un movimento di rivolta ma coincide anche con la crisi della società occidentale che ritiene che tutti si debbano conformare ai suoi modelli.

L’integrazione degli stranieri strutturalmente risulta un po’ strana in quanto avviene in una società che è lei stessa disintegrazione. La visione francese che noi siamo la civilizzazione della razionalità è un po’in crisi e le altre culture vogliono rivendicare i loro valori verso questa cultura che sta perdendo di valore. La cultura francese afferma che tutto è possibile con la tecnica e che non ci sono radici o limiti. Tuttavia questa destrutturazione è vissuta dai migranti e dai francesi come una crisi importante in quanto se tutto è possibile, niente è reale.

Si parla di una crisi di trasmissione generazionale. I genitori francesi non arrivano a trasmettere una cultura ai loro figli perché sono i figli che hanno una tecno-cultura. È la cultura della flessibilità totale, dell’uomo che è capace di cambiare tutto, di disintegrazione, di libertà neo-liberale. È una cultura anche molto patogenica e ciò è un punto antropologico fondamentale perché la parola integrazione è una parola folle in quanto non vuol dire niente. Non esiste quel corpo sociale o quella tradizione francese. La Francia non è più quella di De Gaulle ma è assolutamente captata dal modo di funzionamento neo-liberale.

L’integrazione fino agli anni 70 consisteva nel fatto che se accetti di disintegrare la tua singolarità/identità io integro il resto. Si parla quindi di “schiavitù”. Lo schiavo, come dice Aristotele, è solamente una massa di energia utilizzabile. Questo messaggio ha funzionato fino agli anni 80 dove la crisi della cultura occidentale è diventata evidente. È per questo che il problema dei migranti e dei giovani tende a divenire lo stesso in quanto non esiste più il vecchio razzismo ma vi è un altro razzismo che è quello che va a separare la società in *Winner* e *Loser*. Non è più un problema del colore della pelle o dell’origine. Questa post-modernità che va a rivendicare l’immediatezza della sincronia permanente dove poco importa l’origine, che è una piccola singolarità per fare un adorno. Ciò che importa è di essere o un vincitore o un perdente.

Oggi la società francese tende ad avere un rapporto animista con l’economia e la tecnica in quanto ogni cittadino francese accetta che oggi esiste una roba autonoma che si chiama macroeconomia che controlla tutto. Noi vediamo il fallimento della razionalità e i giovani migranti sostengono che non è possibile vivere senza limiti, valori o frontiere. Loro fanno parte di qualcosa. Poi si vede un’opposizione tra i giovani migranti che cominciano a strutturarsi intorno a valori alternativi e la società francese che sostiene che non c’è nessun limite alla potenza individuale. Esiste un anacronismo gravissimo tra il punto di vista ad esempio del clinico e la realtà sociale in cui vive il giovane migrante ma anche quasi tutti i giovani. Non esiste più uno zoccolo universale comune ma solo degli individui, quelli che sono vivi oggi. Esistono solamente le parti senza un tutto organico e la maggior parte dei giovani vive in questa realtà post-moderna attuale, cioè senza nessuno zoccolo (solamente io), gli altri giovani vivono in uno zoccolo relativista culturale (io sono musulmano,io sono buddhista). Gli si propone di integrarsi ma questo zoccolo non esiste più. Questa è la realtà in Francia e quindi i quartieri della periferia di Parigi diventano la terra di nessuno e vediamo che si sviluppa un nuovo apartheid. Nei quartieri della media borghesia si dice che si vuole integrare tutto il mondo senza capire che la crisi deriva anche dal modo di produrre e di consumare. Sappiamo oggi che il modello occidentale non è estensibile e che se vogliamo guardarlo dobbiamo accettare le realtà dure del ghetto,dell’apartheid. Inoltre i giovani stranieri in Francia sanno che ci sono queste problematiche e questa realtà è una sfida in quanto non si vuole accettare l’individualismo e il relativismo. Il nostro problema è come produrre uno zoccolo comune per sviluppare una società organica che non vuol dire biologica ma che “in ogni organismo ogni parte esiste per e attraverso l’altra”. Dunque questa è la sfida di pensare al di là di questo nominalismo e del fatto che non sappiamo come produrre dei legami che resistano a questa distruzione. La società è minacciata e dicendo ciò abbiamo in testa un sottoinsieme della società. Parliamo di una violenza molto forte che vive il ragazzo di periferia e che è generalizzata. In prigione raramente troverai un francese. Questa è la realtà contestuale per pensare i problemi dei giovani stranieri.

Si hanno due possibilità ovvero da una parte guardare l’altro con un sorriso umanistico quindi se ti integri va bene sennò c’è il poliziotto che arriva, dall’altra ritenere che siamo imbarcati nello stesso problema perché non sappiamo come fare una società che può resistere allo sviluppo dell’apartheid. Dobbiamo pensare alla migrazione come a un problema che è comune. Sarkozy ha trovato un modo di cacciare gli stranieri senza documenti, cioè andare nelle scuole dove i figli degli stranieri erano scolarizzati, prendere i bambini e aspettare i genitori. Poi mandarli in campi per i prigionieri con dei fili di ferro pieni di altri migranti. Ho sviluppato una rete di resistenza alla politica di Sarkozy che si chiama “rete di educazione senza frontiere” la quale vuole nascondere le famiglie senza documenti tramite un’azione diretta. È una rete orizzontale senza gerarchie. Ho sviluppato un lavoro a partire da questa realtà dicendo che il metodo di Sarkozy è molto pericoloso psicologicamente per i bambini francesi, che devono vedere che il poliziotto va a cercare il suo amico, ad esempio arabo, per metterlo in un campo per prigionieri. Si è fatta una ricerca di psicopatologia per capire cosa arriva a questi bambini che sono testimoni di questo orrore. Quali sono le conseguenze di questa collaborazione passiva che è la situazione in cui mettiamo i bambini? Noi siamo troppo ciechi e dobbiamo profondamente comprendere che dobbiamo resistere a questa crisi senza accettare passivamente l’apartheid.

Interventi/domande del pubblico:

1. Dott. Maisto, Psichiatra dell’azienda Usl: Ci può ampliare questo bellissimo concetto dell’animismo in economia? Come si mette in relazione il ruolo degli educatori con questo scenario?

Dal punto di vista antropologico riconosciamo quattro forme di organizzazioni sociali. L’animismo è un modo di co-produrre gli uomini e le donne che vivono in questa società animista e il mondo animista. È un mondo differente biologicamente e anche gli individui che vivono qui non funzionano tutti allo stesso modo. Vi sono quattro ontologie che dicono che non è l’uomo solamente che possiede un’interiorità e intenzionalità ma anche una pietra, un albero, un animale, ma può essere anche che un uomo non possieda un’anima. Essere un soggetto non è un monopolio dell’uomo. Si distinguono l’animismo, il totemismo, l’analogismo, il naturalismo. Il naturalismo siamo noi tramite una natura meccanica. La società occidentale va a credere che solamente la specie umana è caratterizzata da un’intenzionalità. In occidente poca gente è occidentale in quanto abbiamo un rapporto animista con le macchine. La crisi della nostra cultura è una crisi di una certa razionalità ma lascia vedere che abbiamo integrato alla razionalità gli altri modi antropologici. Le altre ontologie hanno un trattamento non esclusivo. Nessuna altra cultura considera che la negatività deve sparire. Solamente noi siamo la cultura che ha sviluppato l’ipotesi dopo la quale la negatività doveva sparire. La società occidentale funzionava sempre con questo schema che noi andiamo a vincere la negatività. Il naturalismo è l’unica cultura che ha conosciuto uno sviluppo e un fine. Noi abbiamo costruito la nostra società con l’obiettivo di distruggere questa negatività. Tuttavia ora questa negatività tende a tornare sopra di noi in maniera sinistra. Non sappiamo come gestirla. Non abbiamo la possibilità di un’integrazione organica di ciò che è positivo e ciò che è negativo. Non sappiamo come fare e ci sentiamo minacciati da tutti. La minaccia è il sintomo che questa negatività è ancora presente. La nostra società non diviene tutta matta grazie a queste ontologie. Non sapendo come fare con la negatività non sappiamo come fare con la vita. La gente di fronte a questa crisi prima di fermarsi a pensare fa il contrario e fa un’accelerazione per vincere la fragilità.

1. Federica Tarabusi, antropologa: Per quanto riguarda il contesto francese che ha un passato coloniale molto più marcato dell’Italia e le leggi dello stato collocano i giovani in modo diverso in Italia e in Francia. Cosa può accadere in Italia dove questi giovani non sono nemmeno riconosciuti formalmente come cittadini italiani?

Una differenza fondamentale è che in Italia c’è il Vaticano e quindi non c’è desiderio di una razionalità assoluta. Ci sono ancora molti fondamenti pre-moderni. I francesi dicono che sono troppo cartesiani ma non sanno chi è Cartesio quindi c’è una credenza irrazionale di essere razionali. La resistenza in Francia è molto politica e la sinistra francese è stata catturata per il nuovo razzismo xenofobico perché dicono che ad esempio una donna con il velo è una minaccia per la laicità.

1. Annamaria Pietrocologa, psicologa : Nel suo discorso c’è un po’ di spazio per l’intrapsichico?

Tutta la nosografia occidentale corrisponde all’uomo occidentale dove è solo lui a possedere un’interiorità e intenzionalità. Per il migrante questa interiorità non è la stessa. Nell’Interpretazione dei sogni ogni sogno deve rapportarsi all’individuo, ogni simbolo deve avere un senso nella propria storia individuale. Il sogno in occidente è convergente alla produzione disciplinare dell’individuo, mentre nelle altre culture si parte da sé e si arriva a parlare dell’universo. Da un punto di vista clinico non è vero che l’Edipo è una figura universale e non è vero che siamo tutti degli individui. L’individuo è una produzione occidentale. Non dobbiamo cadere nel relativismo. Alcuni psicoanalisti sono stati in Africa per dimostrare che l’Edipo è un fenomeno universale. Dobbiamo guardarci dal fare ciò.

1. Ci può dare delle indicazioni su quali strategie attivare per costruire una consapevolezza che questo è un problema che dobbiamo affrontare insieme?

In Francia abbiamo stabilito dei lavoratori sociali tramite delle esperienze intensive che si fanno nei quartieri periferici a Buenos Aires e a Parigi. Vi è l’obiettivo di riterritorializzare la situazione. Si cerca di capire i problemi nelle situazioni. Si opera nelle banlieux. Si lavora prima con i vicini che vogliono lavorare con noi per cercare di capire un po’ la situazione. È un lavoro di ricerca popolare in cui si cerca di capire la situazione tra i vicini nei differenti quartieri. Andiamo molto lontano nel lavoro di comprensione, di studio. Dopo un tempo cominciamo a proporre delle soluzioni per un problema, per l’altro di forma pragmatica. Non abbiamo per il momento nessuna ambizione eccessiva. Lavoriamo in una ricerca sociale in situazioni differenti.

1. Lei mi sembra molto ottimista paradossalmente perché è come se cercasse di pensare che questo problema è della società occidentale. Non penso che sia così. È un problema più esteso. Il problema dell’immigrazione tocca tutto il Nord Africa, i paesi Arabi, l’ Oriente. È un problema della supremazia di chi abita lì?

Il problema è mondiale perché il mondo è un’invenzione dell’occidente. La crisi dell’occidente oggi riguarda tutto il mondo. Scopriamo che malgrado tutto l’occidente non è riuscito felicemente a schiacciare tutte le altre culture. È vero che la crisi dell’occidente minaccia tutto il mondo ma è la crisi di una cultura del dominatore, del padrone. Penso a un universalismo strutturalista cioè che socialmente è più o meno la stessa cosa che scientificamente. Io penso che esistono dei livelli di irreversibilità che riguardano ogni cultura. Dobbiamo sapere come posizionarci in rapporto a ciò. Sono ottimista nella volontà e pessimista nella ragione.